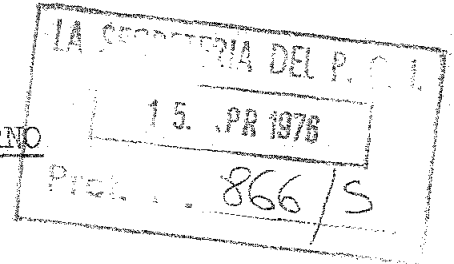


NOTA SULLA NUOVA LEGGE PER IL MEZZOGIORNO

Ha avuto luogo mercoledì 14 aprile una riunione con la partecipazione di compagni di tutte le regioni meridionali per dare una valutazione dei risultati ottenuti nella battaglia parlamentare per la approvazione della nuova legge per l'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno. La riunione introdotta dal compagno La Torre ha visto l'intervento di numerosi compagni che hanno condiviso la linea di condotta seguita dalla Sezione Meridionale e dai gruppi parlamentari.

La Commissione Bilancio del Senato ha concluso nella seduta pomeridiana di lunedì 12 aprile, in sede referente, l'esame della nuova legge che "disciplina l'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980. Sul testo, che risulta ampiamente emendato rispetto al disegno di legge governativo, il gruppo comunista si è astenuto, con la "riserva di verificare in Assemblea la posizione definitiva da assumere in base alla sorte che avranno alcuni emendamenti di carattere qualificante". (Dichiarazione del compagno Bollini). Il dibattito in aula dovrebbe aver luogo nella prossima settimana e verterà - come già è avvenuto in Commissione - anche sul decreto-ponte dei 950 miliardi di rifinanziamento, oltre che sulla legge. L'abbinamento è una richiesta che noi abbiamo avanzato allorchè vi è stato da parte del governo l'emanazione del decreto, al quale eravamo contrari. Anche se si andrà ad uno scioglimento anticipato delle Camere, sarà possibile ugualmente approvare le nuove normative per il Mezzogiorno con il trasferimento di essa nel disegno di legge

di conversione del decreto. E' questo l'orientamento che è venuto fuori al termine del dibattito in Commissione.

Tutto ciò rappresenta senza dubbio un successo della nostra linea, come risulta anche dai lavori dell'ultimo Comitato Centrale nel quale abbiamo riproposto tra le priorità da perseguire quella dell'approvazione della legge sul Mezzogiorno. Il rapido esame della legge in aula ha consentito di recuperare molto tempo perduto con il grave ritardo nella presentazione del disegno di legge governativo (23 dicembre scorso) e con la successiva crisi di governo. Ciò è stato reso possibile anche in relazione all'instaurarsi di un positivo clima di confronto su questo problema con la DC e (anche se faticosamente!) col PSI. Occorre ora che si sviluppi con forza in tutte le regioni meridionali l'iniziativa unitaria perchè si arrivi finalmente all'approvazione della legge, apportandovi modifiche qualificanti. Prima di entrare nel merito del testo approvato in Commissione, occorre rilevare che esso risente della mancanza del rapporto con la legge sulla riconversione industriale, il cui esame contestuale con i provvedimenti per il Mezzogiorno era essenziale ai fini di un discorso globale di politica economica a medio termine, di cui i due provvedimenti legislativi rappresentano elementi fondamentali. Questa "frattura" può essere in parte risolta in seguito sia nel momento della prevista attuazione della delega al governo sugli incentivi, sia nella discussione del disegno di legge sulla ristrutturazione (di cui eventualmente si può prevedere l'approvazione di uno stralcio).

Il testo, che andrà in discussione in aula, risulta in parti importanti modificato secondo la nostra impostazione rispetto al disegno di legge governativo. In particolare è da sottolineare la programmazione quinquennale dell'inter-

vento, al centro di cui ci sono i progetti speciali (è da notare a proposito di questi ultimi, che nella loro definizione vengono largamente accolti i contenuti dei nostri progetti di sviluppo). Altro punto importante introdotto nella legge è il sistema del controllo politico dell'intervento attraverso la Commissione Parlamentare e quella delle Regioni. E' passata anche la nostra proposta di concedere solo contributi in conto capitale per i grandi impianti e della fiscalizzazione degli oneri previdenziali con un meccanismo di incentivi che favorisce la piccola e media industria. Successi parziali, invece, sono stati ottenuti circa il passaggio dei poteri alle Regioni. Negativo è l'articolo della legge che lascia alla Cassa la realizzazione dei programmi approvati dal Ministro per il Mezzogiorno con relativi progetti esecutivi alla data del 6 marzo per un importo di 1.600 miliardi (art. 5).

Su questo e su altri punti qualificanti condurremo la battaglia degli emendamenti nel dibattito in aula. E' chiaro, però, che se i tempi saranno molto ristretti, si renderà necessario restringere l'iniziativa su alcuni punti, ed in particolare:

- 1) sui poteri della Commissione Parlamentare introducendo la facoltà di convocare Enti e Amministrazioni che operano nel Mezzogiorno;
- 2) sull'abolizione di una serie di norme del Testo Unico, in modo da precisare chiaramente i limiti in cui continua ad operare la Cassa, di cui bisogna proporre lo scioglimento dello attuale Consiglio di Amministrazione che deve essere riletto previa informazione alla Commissione Parlamentare;

- 3) sulla radicale modifica del primo comma dell'art. 5 (sopra ricordato) nel senso di lasciare alla Cassa la realizzazione solo delle opere appaltate, riducendo conseguentemente lo stanziamento previsto;
- 4) sulla modifica del sistema di concessione degli incentivi, introducendo un ruolo determinante delle Regioni nella fase istruttoria.

Naturalmente vi sono altri punti da modificare (ad esempio circa la copertura delle spese per il personale trasferito alle Regioni, il rapporto con le leggi speciali come quelle della Sardegna, la riforma delle finanziarie con la partecipazione della Cassa, l'indicazione del tasso di riferimento per gli incentivi in conto interessi per le piccole e medie imprese, i poteri di spesa delle Regioni con l'astensione ad esse della normativa sulla "indifferibilità ed urgenza" in precedenza previste per la Cassa, la responsabilità del Ministro sugli impegni di spesa sui fondi che vanno ancora alla Cassa, una migliore specificazione sull'utilizzazione dei 16.500 miliardi nell'ambito della legge ecc.) ma molto dipenderà dall'evolversi della situazione politica e quindi dal modo in cui si svolgerà il dibattito in Parlamento. Per queste indicazioni positive vengono fuori dalle posizioni espresse in questi giorni dal PSI e dal PSDI.

Per concludere il testo, approvato dalla Commissione Bilancio, rappresenta certamente un importante passo in avanti nella modifica dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno ma contiene in sé ancora spazi e rischi per manovre clientelari. Se da un lato, infatti, si prevede la "ristrutturazione organizzativa e funzionale" della Cassa nella

direzione di una sua trasformazione in strumento tecnico; dall'altra, tuttavia, si lasciano norme che contraddicono questa indicazione. Ed inoltre la programmazione dell'intervento straordinario, prevista all'art. 1 della legge, per produrre tutti gli effetti positivi richiede l'indicazione a livello nazionale degli obiettivi e dei settori prioritari dello sviluppo che non è certamente compito di questa legge definire ma che riguardano evidentemente il fondo di ristrutturazione, quello di dotazione delle Partecipazioni Statali, i piani regionali di sviluppo. Resta comunque il fatto che la normativa introdotta nel testo per il Mezzogiorno (progetti speciali e progetti regionali di sviluppo) ed il consistente stanziamento ad essa collegata consentirebbe di avanzare subito da parte delle Regioni Meridionali proposte precise. A tale riguardo sono già stati indicati i progetti per le aree metropolitane di Napoli e di Palermo, a cui bisognerebbe aggiungere nel breve tempo altri progetti in modo particolare per l'agricoltura. Nella stessa pressione da sviluppare nei prossimi giorni nelle Regioni Meridionali per l'approvazione della legge dovrebbero trovare spazio anche le prime indicazioni circa gli obiettivi da perseguire. Occorre tener presente che nel caso di scioglimento anticipato delle Camere, le Regioni dovrebbero offrire sbocchi alle più urgenti rivendicazioni delle masse.

Si tratta, quindi, di operare per impedire l'interruzione dei processi unitari in atto e per la realizzazione di tutti i programmi concordati con le "intese politiche" raggiunte in ciascuna regione.

LA TORRE

15/4/1976